

13 novembre 2019

Le colonnine non ci sono più.

Ieri sera a quest'ora le previsioni erano di 160 centimetri ma, dopo cena, è girato il vento: da bora a scirocco. Gli SMS del centro maree si susseguivano drasticamente cambiando numeri ogni volta. L'inquietudine che avevo dentro mi faceva battere i denti.

Alle 22:10 ho telefonato a un'amica che ha il negozio in centro chiedendole se aveva tirato su la roba. Alle 22:20 i centimetri sul display del cellulare erano 170 che è una cifra esagerata alla quale non siamo certamente abituati e un attimo dopo ho letto 187, numero che, sommato alle raffiche di scirocco a 100 chilometri orari, non andava affatto bene.

Forse è stato in quel momento che la laguna ha affondato in coppia due battelli ormeggiati, ne ha depositato uno in Riva degli Schiavoni, ha sbattuto non so quante gondole davanti all'hotel Londra e ha infilato un taxi di nove metri in calle delle Rasse.

Forse, in quel preciso istante, ha divelto i pontili di Lido, Sant'Elena, Giardini, Arsenale e San Zaccaria. E tutte le centenarie colonnine di marmo delle rive che vanno dal monumento di Vittorio Emanuele alla Biennale sono cadute come birilli dopo uno strike.

Le colonnine, capite?

Stamattina ho fotografato il vaporetto arenato che mi pareva una balena ferita e, di corsa, sono andata al lavoro. Ho visto gente che non aveva chiuso occhio e continuava a svuotare acqua e merda da case, magazzini, botteghe, ristoranti, hall di alberghi e bar. Tavolini e sedie accatastati, mobili che galleggiavano, secchi e scope in movimento. Ho visto cose che noi veneziani vediamo a ogni acqua alta ma mai così perché le colonnine sono sempre state al loro posto e adesso non ci sono più.

Quando sono uscita dall'ospedale ho camminato per togliermi di dosso l'inquietudine che non mi abbandonava e non so se ho fatto bene perché è durante la passeggiata che ho visto le colonnine sulla riva. È stato là che ho pianto e ho detto basta. Tornate tutti a casa vostra, smettetela di fotografare, andate via, lasciateci in pace a contare il nostro dolore sopra a ognuna delle colonnine che colpite a morte giacciono sulla riva.

Avrei voluto urlare e inginocchiarmi là, sul pelo dell'acqua, e accarezzarle una a una, chiedendo loro perdono. Invece ho continuato a camminare nei miei ingombranti e scomodi stivali di gomma, inveendo contro i turisti che scendevano dai barconi con i loro bastoni per i selfie che delle mie colonnine non gliene fregava un cazzo.